Per l'incontro di Genova con la Finlandia (4 novembre)

# Fabbri ha scelto

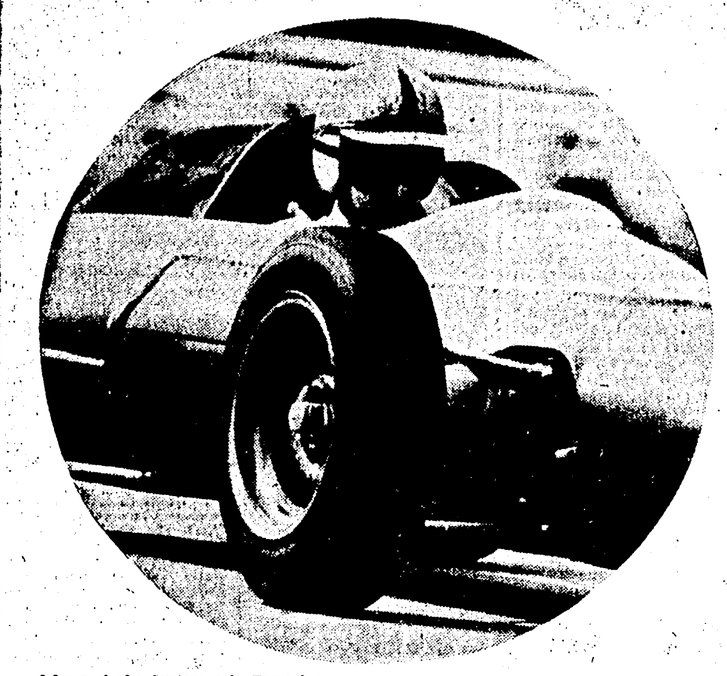
Per la preparazione collegiale in vista della partita di calcio Italia-Finlandia, che si svolgerà a Genova il 4 novembre nel quadro del torneo preliminare della Coppa del mondo 1966, sono stati convocati a disposizione del C.U. Edmondo Fabbri i seguenti calciatori:

BOLOGNA: Bulgarelli, Furlanis, Janich, Negri, Pascutti, Tumburus; INTER: Burgnich, Corso, Facchetti, Guarneri, Mazzola, Milani, Picchi, Sarti; MILAN: Lodetti, Mora, Rivera, Trapattoni.

Sono stati pure convocati il medico dott. Fini, il preparatore atletico prof. Comucci, i massaggiatori Tresoldi (Milan) e Bortolotti (Bologna). Giocatori e «collaboratori» dovranno trovarsi a Firenze, presso il centro tecnico federale di Coverciano, entro e non oltre le ore 12.30 di giovedì.

Automobilismo

## Città del Messico: trionfo per Surtees



Adesso si che Surtees e la Ferrari possono salire in cattedra. Hanno vinto, in Messico il titolo mondiale. Dopo due anni di trionfi, dopo i successi di Graham Hill (BRM) nel 1962 e di Jim Clark (Lotus) nel 1963, gli inglesi abbassano le ali, cedono il passo all'industria italiana, al costruttore di Maranello. E' una rivincita clamorosa, un successo sofferto sino all'ultimo e forse per questo più bello. Fino a metà stagione sembrava che gli inglesi dovessero nuovamente dettare legge, ma la speranza nata al Nurburgring prendeva consistenza a Monza fino a divenire realtà in Messico. E oggi è giorno di festa per tutti, per Surtees, per Bandini, il «gregario» fedele, per Enzo Ferrari, i suoi tecnici e le sue maestranze, per i semplici appassionati di uno sport che in Italia trova i maggiori ostacoli in coloro che dovrebbero essere i maggiori sostenitori. In Messico, una volta tanto la Ferrari è stata fortunata: incidenti meccanici hanno bloccato prima Graham Hill e poi il lanciatissimo Clark, due inconvenienti che fanno parte del «dare e dell'avere» delle competizioni motoristiche (e talvolta la colpa è dei piloti) e che hanno permesso a Gurney (Brabham) di vincere e a Surtees di conquistare il casco iridato. Surtees era partito male, al contrario di Bandini che avrebbe potuto coronare la sua ottima prestazione con il secondo posto e che per gioco di squadra, per permettere al compagno e all'amico di affermarsi come il numero uno della stagione, non ha esitato a cedergli la posizione d'onore.

Surtees, primo al traguardo finale con un punto su Graham Hill e otto su Clark, è l'ex motociclista dei 7 titoli mondiali, l'uomo che Ferrari ha preso al suo servizio perché «si sporca le mani», il pilota che viene dalla gavetta e che pur non essendo ancora un asso nel vero senso della parola può diventarlo. Certi alti e bassi dell'inglese si giustificano e scompariranno con l'esperienza: allora avremo in Surtees un stilista col mordente necessario per superare qualsiasi ostacolo.

Ma a Surtees bisogna accumunare Bandini, il modesto e generoso Bandini, un ragazzo saggio venuto su poco alla volta, senza fretta, un meccanico di classe che ha sorretto Surtees nei momenti più delicati.

Non c'è dubbio che il trionfo della Ferrari darà fastidio a qualcuno, non solo agli inglesi e agli altri concorrenti stranieri, ma anche da noi, in certi ambienti ben definiti dove l'automobilismo sportivo viene considerato alla stregua di un'attività inutile e dannosa. Con Ferrari, piaccia o non piaccia, è comunque l'industria italiana che ha vinto anche se i bolidi di Surtees e Bandini erano per l'occasione dipinti coi colori del Messico.

La polemica, anzi la battaglia di Enzo Ferrari continua. Sarà una battaglia sempre più difficile: Maranello è piccolo, un granello di sabbia nei confronti della coalizione inglese, di una Ford che sta allungando gli artigli dappertutto, di un Giappone (leggi Honda) che non scherza e delle altre marche e nazioni che hanno compreso l'importanza politico-sportiva delle gare motoristiche. A dispetto dei suoi oppositori, Enzo Ferrari sembra deciso a non tornare indietro, ma sarebbe anche ora di guardare al costruttore nella maniera giusta, senza preconcetti e senza rivalse.

**g. s.**

● Nella foto in alto *John Surtees* al volante della «Ferrari»

Ciclismo

## Un Bracke-record e un grande Motta

Siamo sinceri: nessuno s'aspettava un risultato così brillante dalla cronometro di Lugano. Ma le grandi prestazioni, i primati, arrivano quando meno te l'aspetti e nell'umido pomeriggio ticinese abbiamo visto salire alla ribalta con un'impresa clamorosa l'ex minatore belga Ferdy Bracke che con la sua vittoria a tempo di record ha offuscato un campione, un fuoriclasse della tempra di Jacques Anquetil. Solo all'ultimo tecnici e giornalisti hanno creduto al tempo e alla media di Bracke. E' vero che ad ogni giro l'altoparlante annunciava la formidabile ascesa del belga il quale pedalava costantemente al disotto dei tempi-record di Anquetil (1961), ma c'era da chiedersi se il campone mondiale dell'inseguimento avrebbe tenuto sino alla fine. Ha tenuto e nella storia della corsa i km. 42,191 di media di Ferdy cancellano i precedenti 42,039 di Jacques.

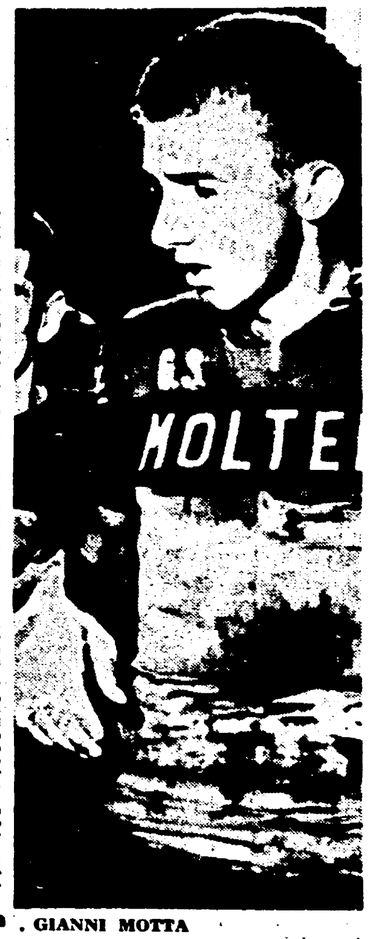
La differenza fra i due tempi complessivi della corsa è di 24 secondi a favore di Bracke, e pertanto potrebbe essere lui, il belga di 25 anni, il degno successore di Anquetil (anni 30) nelle competizioni a cronometro.

Alle spalle del meraviglioso e stupendo Bracke, troviamo un ragazzo di 21 anni con otto mesi di professionismo: Gianni Motta, l'italiano di Groppello d'Adda. Ragionando a mente fredda, un po' staccati dall'avvenimento e tenendo conto delle cifre, perchè sono le cifre che contano in questa specialità, possiamo ben dire che Motta è andato oltre le previsioni. Certo, alla fine il ragazzino era un po' amareggiato dalla sconfitta, sul volto dei suoi sostenitori c'era un filo di delusione, ma diamine cosa si pretendeva da un atleta al suo primo e terribile esame cel tic-tac? Restiamo coi piedi a terra, consideriamo che il grande Bracke si era già misurato altre volte sul tormentato circuito di Sorengo, non dimentichiamo che il tempo di Motta è appena di sei secondi superiore al precedente record di Anquetil e questo ci sembra sufficiente per affermare che l'ometto di Albani esce a testa alta, brillantemente, dal suo esordio fra i «big» delle cronometro.

In sostanza, Lugano ha detto che Motta può diventare un fior di specialista, un «cronomen» di qualità, se è questo che si voleva sapere. In particolare, a noi Lugano ha detto che Gianni è un ragazzo di carattere, un combattente, un atleta senza complessi, un corridore che pensa alla vittoria sino in fondo, senza patemi d'animo. E' forse poco? No, è molto, è la base sicura per un lancio definitivo. Voi sapete che non è nostra abitudine decretare un campione prima del tempo: sarebbe facile «profetizzare» dopo il trionfo nel Giro di Lombardia e il secondo posto di Lugano, facile e nello stesso tempo pericoloso. Ma Gianni ha ancora molte cose da apprendere, per esempio deve trovare la «misura», il «taglio» giusto del mestiere è ancora (se ci permettete il paragone) una piantarella che sta mettendo le radici e solo il tempo ci dirà se le radici sono veramente robuste, tali da resistere ad ogni intemperia.

Ma che Motta sia il nostro corridore dell'anno è un fatto, come è pure innegabile che ci troviamo di fronte ad una grande promessa.

**Gino Sala**




GIANNI MOTTA

Campionato

## Risveglio delle «grandi»

Il campionato, alla sua settima giornata, pare aver ritrovato i suoi attesi protagonisti. Il Milan, accantonate per l'occasione le rivendicazioni di carattere... salariale, ha ritrovato il suo miglior Rivera ed ha con quello battuto, senza dover sputar l'anima, la sempre coriacea Atalanta; l'Inter è passata da signora, con la sua solita taccagna ma redditizia concezione del gioco, anche sul bollente prato dell'Amsicora; la Juve ha scoperto finalmente Combin e le è bastato per conquistare Marassi; il Bologna ha digerito l'amaro calice della crisi pre e post iberica con una franca vittoria propiziata da Bulgarelli e firmata da Haller; la Roma ha dato appuntamento all'«Olimpico» alla vittoria e al suo impareggiabile pubblico; il Torino, annichilendo la Fiorentina, ha una volta tanto soddisfatto Rocco e i suoi tanti estimatori.

Fuori dal «giro», come si vede, è rimasta soltanto la Samp, che «grande» alla vigilia non era, ma che tale era di prepotenza diventata dopo il folgorante avvio, le probanti dimostrazioni di gran gioco, il numero e il nome delle illustri vittime seminate sul suo cammino. Per la verità, sul conto dei blucerchiati, erano in molti ad essere ancora scettici, ma nessuno si aspettava certo un crollo così repentino e così clamoroso. Non che quello di Varese sia un campo «facile», ma è il modo con cui lo 0-2 è andato delineandosi che lascia perplessi. Nè può bastare l'assenza di Lojacono ad addolcire la pillola: un uomo non può e non «deve» far squadra. Il problema, per la Samp, è un altro ed è veramente preoccupante; è quello dei suoi tanti «senatori» che a lungo andare accusano o accuseranno logorio fisico-atletico, è quello conseguente del misero parco-giocatori da cui poter trarre i sostituti. Per Ocwirk non si preannunciano notti tranquille.

Nemeno Viani ha gatte comode da pelare, ma le sue preoccupazioni sono di tutt'altro ordine. Il suo Milan veleggia che è un piacere, è in testa autoritario e solo a guidar la fila, ma è appunto questo, vedi il paradosso, che gli aumenterà le «grane». Forti della franca vittoria di San Siro, David, Maldini e C. affronteranno infatti con rinnovata lena e con... più solidi argomenti la «guerra ai premi», e lui, Gipo, fra le richieste degli uni e la cocciuta resistenza del presidente, arrischia la fine della noce in un mortaio. A cavargli la castagna dal fuoco, a mettergli in pace la coscienza, a ridargli in tutta serenità la squadra, potrebbe bastare questa sera il consiglio generale del Milan. Come tutti, in fondo si augurano.

Più allegro, logicamente, Herrera. L'Inter continua a non far gioco (se ancora non si vuole chiamare gioco il freddo, schematico, ma razionale e quanto mai redditizio impiego di ogni pedina al meglio delle sue prerogative e delle sue possibilità) ma continua a far gol e risultati. E così, in tutta naturalezza, senza eccessivo dispendio di energie ma con sconcertante determinazione. Al termine di ogni partita c'è chi grida «ladri» e chi grida «bidoni», c'è chi lancia sassi e chi scrive sciocchezze, il fatto che resta è che l'Inter è una «vera» squadra più forte che bella, ma pratica, essenziale, senza uguali per temperamento e carattere. Anche se qualcuno ancora inforca gli occhiali affumicati per non rendersene conto.

Bella notizia da Bologna la compagine di Bernardini, sembra aver superato con disinvoltura la crisi ed è tornata alla vittoria chiara e squillante. Era soltanto, come avevamo sottolineato, questione di fiducia reciproca e nei propri mezzi, per cui non ci dovrebbe essere adesso un pericolo di ricaduta. Tanto di guadagnato, naturalmente, per l'interesse del campionato che ha così ritrovato, con la Juventus vincitrice a Genova, due dei suoi più tradizionali protagonisti.

Ritrovate le «grandi» ora non ha che da ritrovare il gioco. Confortanti sintomi, anche in questo senso, vengono quà e là da qualche campo. Speriamo non siano soltanto fuochi fatui.

**Bruno Panzera**

La città è allagata

## Oggi Zagabria-Roma forse non si farà

ZAGABRIA, 27.

La città è allagata per lo straripamento del Sava e l'incontro Zagabria-Roma di Coppa delle Fiere in programma per domani forse non si farà. La decisione definitiva sarà presa domattina, ma il campo di gioco stasera era ancora sommerso dalle acque e difficilmente domattina sarà in condizioni tali da poter ospitare la partita. Comunque tutti i giocatori della Roma sono giunti oggi a Zagabria — Matteucci, Tomassin, Ardizzon, Carpanesi, Losi, Schnellinger, Angelillo, Tamborini, Francescoli e Nicolè in aereo e Cudicini, Carpenetti, De Sisti, Salvori e l'allenatore Gualtieri in treno — e per oggi è atteso Lorenzo: il viaggio del trainer tuttavia resta subordinato alla decisione sulla partita. Cioè, Lorenzo prenderà l'aereo per Zagabria solo se domattina Valentini gli comunicherà che si giocherà.

* * *

La Lega Nazionale ha confermato che il 1. novembre, con inizio alle ore 14.30, verrà ripetuta allo Stadio Comunale di Torino, la partita Roma-Torino valevole quale finale della Coppa Italia 1963-'64. Lo stesso incontro disputato il 6 settembre scorso allo Stadio Olimpico di Roma, era infatti terminato in parità (0-0) anche dopo i tempi supplementari.

In caso di nuovo eventuale risultato di parità dopo i tempi supplementari il primo posto della Coppa Italia 1963-'64 sarà attribuito mediante sorteggio effettuato dall'arbitro alla presenza dei capitani delle due squadre.

Questa sera importanti decisioni

## Riva, premi e Maldini al Consiglio del Milan

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 26

Domani si saprà se l'agitazione dei giocatori del Milan andrà avanti oppure se Riva, esaminando realisticamente le richieste della squadra, porrà fine all'anacronistica vicenda. Egli, infatti, ha promesso che s'incontrerà con Cesare Maldini, capitano della squadra, e discuterà con lui il problema dei premi di partita. Una cosa, comunque, è certa: i giocatori non hanno nessuna intenzione di mollare (a tavolino) pur essendo decisissimi a tener fede ai loro doveri di professionisti. Come del resto hanno dimostrato domenica sul campo battendo nettamente l'Atalanta. Hanno tenuto, cioè, fede ai loro doveri per sostenere in sede economica i loro diritti.

Il fatto di avere conquistato il primo posto in classifica (da soli) rappresenta un valido argomento in sede di discussione, ed è convinzione generale che lo stesso Riva, dimostrandosi insensibile alle conquiste sportive della squadra, guarderà con un altro occhio i giocatori, dimenticando le minacce di rappresaglia contro Maldini (come capitano). Prendendosela contro Maldini si metterebbe due volte dalla parte del torto. In fin dei conti, anche se i calciatori rappresentano una categoria del tutto particolare, non si può non considerarli — nei loro rapporti con le società, e come a Riva piace definirli — dei prestatori d'opera.

Per il nocciolo del problema (concessione cioè di premi di partita straordinari al di sopra delle tabelli federali) si potrebbe anche arrivare a dare ragione al presidente del Milan solo che la questione venisse affrontata sul piano generale, cioè da tutti i presidenti di società. Riva — per ragioni che esulano dal pur deficitario bilancio del Milan — intende offrire ai giocatori trentamila lire al punto, sia che si giochi in casa sia che si vinca, poniamo, sul campo del Bologna. E sostiene questa decisione con la storiella della «moralizzazione del calcio». Siamo, invece, convinti che egli abbracci questa tesi per ragioni particolari sue di ordine economico-politiche.

E' soltanto un tentativo psicologicamente sbagliato. Riva non scende a patti. Riva urla, seguendo il principio del «padrone sono me». Egli ha ereditato da Rizzoli un gravoso patrimonio fatto di debiti. «Milanello è stato costruito sui debiti del Milan» — disse urlando non più tardi dello scorso venerdì. Non disse, in quell'occasione, di essere stato «gabbato», di avere sottoscritto una eredità debitoria. Egli accettò di prendere le redini del Milan senza andare a vedere quale fosse la situazione economica della società. Accettò alla cieca, per cui si trovò a dovere avallare qualcosa come 850 milioni di debiti Quando si accorse, cominciò a menare botte a destra ed a sinistra eliminando i collaboratori di Rizzoli. Spadacini in testa, ed affidandosi esclusivamente ai suoi amici.

Per sua stessa ammissione, si è venuto anche a sapere che sul piano amministrativo il Milan era governato male, per cui si è dovuto rifare e ricostruire tutto daccapo. Gli elementi — Spadacini, ripetiamo, in testa — si dettero un gran daffare per trovare un altro presidente capace (economicamente) di sottoscrivere il deficit in modo da potersi prendere una rivincita su Riva. A conti fatti, nessuno dei «magnati» dell'industria milanese si prestò ad imbarcarsi nell'avventura, per cui Riva potè continuare a fare la voce grossa, insultandoli tra l'altro d'incapacità organizzativa.

Nello stesso tempo Riva ha cercato a Milano persone fidate per ricostituire il suo Consiglio Direttivo. Domani sera si conosceranno i nomi di questi nuovi consiglieri durante l'assemblea dei soci e nello stesso tempo Riva dirà del colloquio con Maldini relativo all'argomento premi di partita. E' probabile che da domani sera torni la tranquillità nel Milan, sia sul piano tecnico sia su quello organizzativo.

**Romolo Lenzi**

## De Piccoli ci riprova!

De Piccoli (nella foto), inattivo dal 13 settembre, tornerà sul quadrato, a Milano, in occasione di una riunione prevista per il 13 novembre. Avversario del peso massimo maestrino sarà un nordamericano.

Polemico ritorno degli «azzurri» dai Giochi

OTTOLINA e MORALE

Rientrati gli schermitori, gli atleti e il presidente del CONI. L'ultimo scaglione degli azzurri giungerà giovedì notte a Fiumicino (proveniente da Hong Kong)

## Morale lascia l'atletica?

# «J'ACCUSE» DI BERRUTI

## A Città del Messico Olimpiade «allegra»

**Ecco il simbolo dei XIX Giochi olimpici che avranno luogo a Città del Messico. Secondo i dirigenti messicani quella del '68 sarà un'Olimpiade «allegra». A Tokio lo hanno detto esplicitamente affermando che quella di Tokio «è stata una Olimpiade ergastolana» e che «l'Olimpiade di Città del Messico sarà tutt'altra cosa. Innanzi tutto sarà una Olimpiade chiassosa, poichè lo sport è soprattutto allegria e gioia di vivere, e non un rito da celebrarsi con sacerdotale compostezza. Poi sarà un'Olimpiade libera, nel senso che atleti e giornalisti potranno assistere a tutte le gare, mentre a Tokio potevano liberamente assistere all'«hockey» e al tiro a segno, e per il resto erano prigionieri di tessere e permessi che non arrivavano mai».**

Polemico oltre il previsto il ritorno degli azzurri dell'atletica leggera. Berruti ha appena varcato il «confine» all'aeroporto di Fiumicino che sbotta irritato: «*Patevamo andare meglio, a Tokio; sissignori, potevavo andare meglio nella 4 x 100 senza il rilassamento di uno di noi per non aver osservato le regole della disciplina sportiva, la sera prima della finale*».

L'aperto «J'accuse» di Berruti provoca l'immediata reazione di Sergio Ottolina: «*Perchè parli così? Sai bene che ho dato tutto quanto potevo, e sai anche che se non ho reso di più è perchè mi doleva il nervo sciatico. Non c'è stato nessun ritardo nel rincasare, nessuna notte calda...*».

Lo sfogo polemico dei due *sprinter* ci incuriosiva e per conoscere la ragione di tanta polemica avviciniamo Ottolina e Morale. Ottolina non si fa pregare. «*L'accusato sono io, ma non ho colpa. A Tokio ho conosciuto una velocista svedese e con lei, conversando amabilmente, ho passato alcune ore libere nell'International Club, insieme a Glani e sotto l'occhio vigile di Bonancini. Mai ho infranto le regole della disciplina sportiva e tanto meno la sera prima della finale. Quella sera sono rientrato al Villaggio alle undici, un'ora prima del mio accusatore. E non è giusto lanciare delle accuse che mi offendono, e non offendono solo me... Del resto io potrei fare altrettanto. Non aveva forse anche "il divino" le sue amicizie cremonesi fra le interpreti con cui passare le ore libere?*

«*Io ho reso quel che ho potuto, e non è certo tutta colpa mia se siamo arrivati settimi. E' provato che quando Preatoni ha preso il cambio da Berruti, lanciatosi in prima frazione, eravamo già sesti. E allora?...*».

«Tu chiami Berruti "il divino" — interrompiamo Ottolina — perchè c'è tanto risentimento nelle tue parole?».

«*Non è questione di risentimento, e non sono stato io ad affibbiare quel nomignolo a Livio. Tutti nel clan azzurro ormai lo chiamato "il divino" oppure "la Callas" per quella sua tendenza ad appartarsi, a considerarsi il più bravo di tutti, a non volersi confondere con gli altri. Indubbiamente fra me e Livio c'è una differenza di carattere che non ci permette di andare d'accordo. Non ci siamo mai andati, anche se non abbiamo mai bisticciato apertamente. A lui piace appartarsi, e io non vado davvero a cercarlo...*».

Indubbiamente la staffetta azzurra, a Tokio, non si è trovata nelle migliori condizioni per affermarsi. Della cosa si occuperà prossimamente il Consiglio direttivo della FIDAL, e proprio in vista di quella riunione Ottolina ha deciso di trattenersi a Roma alcuni giorni. Berruti invece, ha proseguito ieri stesso per Torino. Insieme ad Ottolina c'era Morale e «Tore» dopo aver lasciato sfogare l'amico, si è espresso in modo assai severo verso Berruti.

«*Io* — ci ha detto — *non so cosa abbia fatto Sergio, non ero il suo angelo custode, ma lui nega di avere infranto la disciplina e io debbo credergli almeno fino a quando non mi verrà dimostrato il contrario. Quanto a Berruti mi meraviglia che egli parli ora con tanto calore e non abbia sentito il dovere, laggiù a Tokio, di richiamare Sergio se davvero lo meritava, e magari di segnalare le sue infrazioni ai dirigenti della squadra se non fosse stato ascoltato. Così, invece, mi si permetta di dirlo, i suoi sfoghi fanno tanto pensare ad un tentativo di farsi della facile pubblicità...*».

*Il discorso si è poi spostato sull'atletica italiana.*

«*I buoni risultati di pochi* — ci ha detto Morale — *non debbono trarre in inganno. La situazione della nostra atletica non è affatto florida, e, purtroppo, mancano le premesse per un rapido potenziamento. L'organizzazione è insufficiente, le attrezzature difettano, i tecnici e gli istruttori capaci si contano sulle punta delle dita. E se è vero che i successi azzurri alle Olimpiadi sono un ottimo mezzo per attirare i giovani allo sport è anche vero che le carenze cui ho accennato appaiono insormontabili senza l'intervento dello Stato. Il problema è serio e se si vuole potenziare lo sport italiano occorre creare le condizioni perchè tutti i giovani possano fare dell'attività sportiva.*

«*Negli Stati Uniti il problema sportivo è stato risolto con i "College", nei Paesi socialisti con opportuni interventi dello Stato. In Italia, purtroppo, non è stato adottato nè l'uno nè l'altro sistema: tutto quello che si è saputo fare è di ricorrere a piccoli compromessi come gli aiuti economici che vengono forniti agli atleti di maggior spicco sotto forma di rimborsi spese. Ma per poter raggiungere traguardi mondiali occorre dedicarsi interamente alla propria disciplina sportiva. Tre o quattro allenamenti settimanali non bastano più, occorre allenarsi, «lavorare» per ore e ore in pista o in palestra tutti i giorni e per poterlo fare non bastano certo i... rimborsi spese*».

— Quali sono i suoi programmi futuri?

«*Non so; forse lascerò l'attività agonistica, forse no. Dipende dal come riuscirò a conciliare i miei interessi sportivi con gli studi. Desidero laurearmi per poi dedicarmi al giornalismo. Comunque, se non lascerò l'attività, il 17 dicembre andrò a gareggiare a Cuba, dove sono ostato invitato insieme a Ottoz*».

A proposito della sua carriera di atleta molte critiche sono state fatte ai suoi sistemi di allenamento. Le ritiene giuste?

«*I risultati che ho ottenuto, record del mondo e medaglia di bronzo a Tokio compresi, dovrebbero essere sufficienti a dimostrare il contrario. Il fatto è che in Italia anche in tema di preparazione tecnica siamo a modesti livelli. Io mi sono recato in Germania a studiare i sistemi di allenamento "ad intervallo" del prof. Reindel e i sistemi di allenamento del professor Olander. Da queste esperienze ho tratto le mie "conclusioni" e le ho messe in pratica giungendo ai risultati che lei conosce*». Anche Ottolina è dello stesso parere di Morale per quanto riguarda l'organizzazione in Italia: «*Molte volte* — dice il milanese — *anche psicologicamente ci sentiamo in difficoltà, non crediamo cioè di avere il massimo appoggio sia dai nostri dirigenti che dai nostri tecnici. Molti di noi non ritengono perfetti i sistemi di allenamento e non a torto: ce ne siamo resi conto conversando con i grandi campioni delle altre nazioni*».

Ma torniamo al rientro degli azzurri da Tokio.

Meconi e Lievore hanno espresso l'intenzione di abbandonare l'attività agonistica. Anche Berruti ha affermato che non gareggerà più ma potrebbe decidere in modo differente dopo i colloqui che dovrebbe avere con i dirigenti della Carpano (intenzionata — a quanto si dice — a sciogliere la sezione atletica leggera, dopo quella ciclistica). Bianchi desidera dedicarsi alle distanze lunghe: ha parlato dei 5000, dei 10.000. Frinolli si sta dando da fare per recarsi negli Stati Uniti (un anno di permanenza) per partecipare a gare e soprattutto, a corsi tecnici.

Sempre ieri sono rientrati da Tokio alcuni schermitori e il presidente del CONI. L'avvocato Giulio Onesti si è rifiutato di fare dichiarazioni ufficiali limitandosi ad osservare di essere soddisfatto dei risultati dei Giochi e che la fortuna «non ha regalato niente agli italiani».

L'ultimo scaglione degli azzurri (proveniente da Hong Kong) giungerà all'aeroporto di Fiumicino giovedì alle ore 23,50. Ne faranno parte gli schermitori Gentile, Chicca, Ravagnan e Salvadori, i ginnasti Carminucci, Cimnaghi, Franceschetti, Gunthard, Menichelli, Riva, Silico, Vicardi e Monetti, i cavalieri Angioni, Argenton, Checcoli e Piero d'Inzeo; i canoisti Agnisetta, Beltrami, Biaho, Pedroni, Grappelli, Speroni, Orsi e i dirigenti conieri, Garroni, Fabjan, Martucci, De Vitis e Percuoco.

**Franco Scottoni**

TELEVISORI A 100 Lire L'ORA
CON CONTATORE · PRONTA CONSEGNA
TELEFONANDO AI NUMERI 535846 535847